

4. LA PROMOZIONE CARITAS



■ ■ ■ L'accompagnamento delle Chiese sorelle

Contenuti
Formazione
Strumenti



CONTENUTI



1. LA PREVALENTE FUNZIONE PEDAGOGICA: ANCHE NEGLI INTERVENTI INTERNAZIONALI

La prevalente funzione pedagogica è stata indicata da Paolo VI come uno degli aspetti peculiari della Caritas in quanto organismo pastorale. Inoltre, lo Statuto di Caritas Italiana all'art.3 indica tra i compiti propri dell'organismo pastorale il «*contribuire allo sviluppo umano e sociale dei paesi del terzo mondo (il linguaggio è di 30 anni fa) con la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con prestazioni di servizio, con aiuti economici, anche coordinando le iniziative dei vari gruppi e movimenti di ispirazione cristiana*».

Animare, sensibilizzare, educare alla carità, per la Caritas significa in concreto indicare all'attenzione e alla coscienza dei cristiani i bisogni reali della gente, i problemi umani, le sofferenze fisiche e morali, le varie espressioni di povertà e di emarginazione vicine e lontane, proponendo legami di solidarietà e attuando fattivamente la promozione umana a livello di singoli, di famiglie, di gruppi e di comunità in quanto tali.

2. ESSERE ESPRESSIONE DI CHIESA

Quando parliamo di carità nella Chiesa, è da tenere sempre presente che ci troviamo senz'altro dentro un'istituzione, ma che la Chiesa è soprattutto un mistero.

Si tratta del mistero della presenza di Gesù Cristo nella storia dell'uomo, sotto l'azione dello Spirito, che opera nel singolo, nella famiglia, nella comunità, producendo frutti di vita nuova. La Chiesa è concepita come famiglia di Dio, fondata sull'amore, dove non ha senso la custodia gelosa dei propri beni, ma si vive la condivisione e l'amore.

La Caritas si innesta sulla Chiesa concepita come famiglia di Dio, con il compito specifico di educare i cristiani a vivere come membra di questo unico corpo, per rendere vera ed efficace l'opzione preferenziale dei poveri vicini e lontani attraverso il Vangelo della carità testimoniata.

Il rischio di una visione riduttiva della carità cristiana, soprattutto spinti dallo slancio della solidarietà internazionale, non è solo immaginario. Può capitare, infatti, che da parte di cristiani impegnati si finisca per ripetere la tipologia delle tante Ong di generica ispirazione umanitaria, rispettabilissime, ma che si limitano a portare aiuti nelle varie situazioni di emergenza, rimanendo su un piano solamente orizzontale.

Per non ridurre la carità espressa dalla comunità ecclesiale a un fatto organizzativo, a "pietosa infermiera" che cura le patologie della società, dei poveri di ogni tempo, è necessario assumere consapevolezza su ciò che significa, per la Caritas, "essere espressione ufficiale di Chiesa", su come **essere segno di presenza e di amore accanto alle sofferenze dei fratelli e testimoni di comunione**.

Per porre le premesse indispensabili a poter esprimere questa attenzione è necessario non dimenticare che:

- **tutti i Paesi hanno una Caritas locale** articolata come in Italia con un livello nazionale, diocesano, parrocchiale a seconda della diffusione dei cattolici e della storia della Chiesa locale; la Caritas è il nostro primo interlocutore diretto;
- **prima di intervenire bisogna conoscere** la realtà locale e il contesto: ascoltare e osservare per poter discernere, per poter fare insieme alla Chiesa che si accompagna proposte conformi alle esigenze reali, scegliere comportamenti e stabilire criteri appropriati;
- il rapporto di solidarietà che si va costruendo è una **relazione e uno scambio tra Chiese**, piuttosto che un intervento di assistenza unidirezionale: coinvolge ed esprime potenzialità ed effetti sia sulla Chiesa di partenza che sulla Chiesa di arrivo, ovviamente in ordine all'attenzione prioritaria ai più poveri.

3. PROGETTI DI INTERVENTO CON CONNOTAZIONI PASTORALI

Alla luce di quanto accennato, si prova qui a sintetizzare alcune indicazioni operative che aiutano a fare un salto di qualità negli interventi che si intende compiere, perché siano validi e fecondi di frutti, per chi li realizza e per chi li riceve, anche nel medio e lungo periodo.

Andare oltre la logica del conto corrente postale. Le offerte in denaro o in cose non sono sufficienti, toccano marginalmente e in modo episodico la vita di chi dona. A volte possono essere un alibi per tacitare la propria coscienza. Occorre fare di più, studiare proposte di impegno più continuativo e coinvolgente che arrivino a cambiare lo stile di vita dei donatori stessi.

Fare percorsi di riflessione e approfondimento sui temi forti della pace, del perdono, della riconciliazione, della corresponsabilità, del bene comune... per arrivare a una responsabilizzazione e revisione di vita all'interno delle comunità di appartenenza, ma compiendo anche un cammino graduale con le persone cui andiamo a offrire il nostro sostegno.

In zone di conflitto, **promuovere azioni di pace** come presupposto essenziale ad ogni intervento, per non gettarci nel ricostruire materialmente ciò che rischia di essere di nuovo distrutto.

Lavorare nella logica dell'accompagnamento e della prossimità. Privilegiare la gradualità, la strategia dei piccoli passi che progressivamente portano alla meta. Riconoscere e accogliere la complessità dei processi di trasformazione, maturazione, cambiamento della realtà, sostenerli nel lungo periodo garantendo continuità dell'impegno nel tempo. Lavorare per l'autonomia, per il passaggio dall'emergenza alla quotidianità.

Privilegiare il valore della reciprocità e la ricaduta sul nostro territorio. Spesso il nostro intervento rischia di procedere a senso unico: nella sola direzione del dare. Noi che sappiamo, che possiamo, capiamo, che interveniamo... Ma spesso chi riceve non si trova a suo agio nel ruolo del beneficiario, o non ama essere perennemente relegato in questa posizione, o comunque certamente è dotato di valore, storia, esperienze che possono arricchirci nella relazione, che possono portare valore aggiunto alle nostre intuizioni, che possono educarci.

C'è per noi da imparare molto nel dare, c'è da accogliere le sollecitazioni che ci invitano a rivedere certi modelli, da apprendere spesso uno stile di vita maggiormente sobria, sperimentare forme di ascolto, coinvolgimento e partecipazione sempre più dialogiche e meno auto-referenziali, riscoprire valori spesso caduti "in disuso",

spezzettare tutto questo dentro le nostre comunità perché possano fare esse stesse l'esperienza della reciprocità.

4. RAPPORTI TRA CHIESE SORELLE: L'ESPERIENZA DEI GEMELLAGGI

Nel corso di più di 30 anni di interventi di Caritas nelle emergenze, i gemellaggi sono stati l'esperienza di accompagnamento delle Chiese che ha assunto maggior rilievo. Essi si sono rivelati un valido strumento per esprimere la solidarietà di Chiese diocesane italiane nei riguardi di Chiese sorelle in difficoltà e si sono via via **trasformati da semplici fatti di solidarietà ad avvenimenti pastorali** coinvolgenti la comunità cristiana, in un progetto pastorale unitario.

Per le comunità diocesane italiane:

il gemellaggio, oltre ad offrire aiuti diretti a Chiese in difficoltà, è diventato anche un'occasione per rivedere la propria impostazione pastorale. Il rapporto umano che si è sviluppato, ha spesso provocato l'assunzione di una disponibilità interiore, ha alimentato una mentalità di comunione allargata, oltre i confini del proprio territorio e con valenza pastorale, raggiungendo tutte le componenti della comunità, a partire dal clero.

Per la Caritas diocesana:

il gemellaggio si è spesso rivelato uno strumento privilegiato per contribuire al rafforzamento e alla strutturazione dello stesso organismo e al cambiamento culturale che registra il passaggio dalla carità come elemosina episodica, alla carità come condivisione; dalla carità che dà cose alla carità che offre disponibilità, attenzione, coinvolgimento in prima persona dei vari componenti la comunità.

Per le zone dove si è andati a esprimere la solidarietà:

i rapporti solidali e i gemellaggi si sono spesso rivelati vere opportunità per responsabilizzare la gente in condizioni migliori e avviarla a sostenere gravi situazioni di difficoltà; ha fatto nascere in diverse parti le Caritas diocesane e parrocchiali; ha contribuito a ridisegnare l'identità della Caritas, liberandola dalla caratteristica di distributrice di aiuti umanitari; ha reso possibile la qualificazione di operatori nell'acquisizione di competenze e nell'assunzione di responsabilità nell'animazione alla carità.

FORMAZIONE



1. ANALISI DELLA SITUAZIONE DI PARTENZA

Per avviare un percorso di auto-formazione dell'équipe della Caritas diocesana su questo tema, insieme si potrebbe:

A. Ricordare e raccogliere le esperienze di solidarietà che la Caritas diocesana ha attivato negli anni, per poterle rileggere alla luce dei testi proposti.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- attiva i colleghi con maggiore anzianità di servizio o con maggiore esperienza nell'ambito dell'intervento nelle emergenze internazionali;
- chiede loro di riassumere su una scheda le occasioni in cui la Caritas diocesana si è attivata rispetto alle emergenze internazionali;
- cerca o chiede di rispolverare tutti i materiali eventualmente prodotti per programmare questi interventi e informare e coinvolgere la comunità;
- suggerisce di costruire una sintesi, magari su dei lucidi o diapositive per rendere più agevole la condivisione con i colleghi;
- integra le informazioni dei colleghi con eventuali ricerche rispetto alle attività svolte nel corso di tutto il trentennio passato;
- fotocopie i testi proposti nella sezione *Contenuti*.

Durante l'incontro:

- invita i colleghi precedentemente attivati a presentare le informazioni raccolte;
- propone ai colleghi la lettura dei testi *La prevalente funzione pedagogica anche negli interventi internazionali* e *Essere espressione di Chiesa*;
- suggerisce di farne una lettura individuale e silenziosa;
- stimola tra i colleghi un confronto che ponga in relazione le indicazioni offerte dai docu-

menti e la presentazione delle attività svolte dalla Caritas diocesana nell'accompagnamento delle Chiese sorelle.

B. Confrontarsi con l'esperienza maturata negli anni dalla Caritas in Italia, estrapolandone gli elementi di maggior rilevanza.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- prepara due cartelloni con il titolo *Progetti di intervento con connotazioni pastorali*;
- elenca in colonna a sinistra i titoletti dei rispettivi paragrafi, lasciando spazio a destra per i commenti dei colleghi;

PROGETTI DI INTERVENTO CON CONNOTAZIONI PASTORALI

	espresso con...
1...	
2.....	
3....	
4...	

Durante l'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- offre in lettura ai colleghi il testo n.3;
- presenta il cartellone predisposto;
- propone un lavoro comune per identificare se e come alcuni degli elementi evidenziati ricorrono anche nelle esperienze vissute dalla Caritas diocesana;
- prende appunti.

Se la Caritas diocesana ha avuto o ha in corso esperienze di gemellaggi:

- propone ai colleghi la lettura dell'ultimo testo;
- con procedura analoga a quella sopra descritta, stimola l'approfondimento dell'argomento.

In chiusura dell'incontro:

- propone ai colleghi la bibliografia consigliata nella sezione *Strumenti* ed eventualmente si fa carico di recuperare e rendere disponibili per i colleghi i testi ivi presentati.

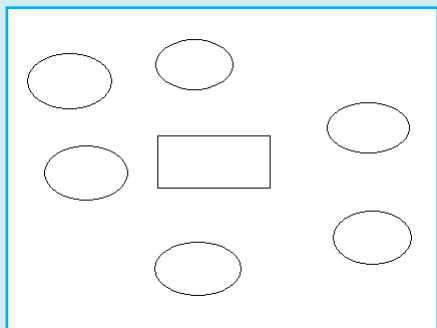
2. INDIVIDUAZIONE DEI CAMBIAMENTI DESIDERATI

A partire dall'analisi dell'esperienza della Caritas diocesana, è il momento di maturare una riflessione sull'opportunità e il merito di rivedere i progetti di accompagnamento delle Chiese sorelle eventualmente in corso e/o di interessarsi a un'esperienza di questo genere.

A. Se si hanno progetti, gemellaggi, o altre esperienze in corso, si tratta di assumere maggiore consapevolezza delle potenzialità che l'occasione può offrire al servizio di animazione cui la Caritas è chiamata e decidere come rafforzarle.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- riassume quanto annotato sugli ultimi cartelloni e diffonde il testo di sintesi ai colleghi;
- prepara un cartellone seguendo il disegno sotto proposto: al centro verrà poi scritto il titolo o il nome del progetto-programma-intervento in corso, e nei cerchi saranno riportati i titoli dei testi n. 3 e 4 o le parole chiave ritenute più significative.



Durante l'incontro:

- propone a chi ha la responsabilità del/dei progetti in corso di presentare nel dettaglio il lavoro;
- presentando il cartellone, incoraggia i colleghi a esprimere uno sguardo critico sulla realtà e a identificare direzioni possibili verso cui ampliare, sviluppare, rafforzare quanto già si sta realizzando;
- annota quanto emerge disegnando frecce più o meno spesse e/o di differenti colori tra il centro e le attenzioni proposte dai testi e integra le frecce con appunti su quanto emerge;
- dopo una prima fase di libero confronto, invita i colleghi a scegliere, tra le proposte emerse, quelle su cui si desidera investire nel breve, medio e lungo periodo;

- evidenzia questa scelta anche in modo grafico sul cartellone.

B. Se non si hanno progetti, gemellaggi, o altre esperienze in corso, si tratta di decidere insieme se, intuite le potenzialità di crescita – nella comunione e nella testimonianza – che tali occasioni costituiscono per una Caritas diocesana nel suo servizio di animazione, si è intenzionati ad aprirsi a questa opportunità.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- riassume quanto annotato sugli ultimi cartelloni e diffonde il testo di sintesi ai colleghi.

Durante l'incontro:

- incoraggia i colleghi ad analizzare e valutare l'ipotesi di arricchire e integrare le progettualità della Caritas diocesana con una nuova attenzione: *un rapporto di solidarietà e accompagnamento di una Chiesa sorella*;
- sostiene il confronto, proponendo ai colleghi di condividere le proprie idee esprimendo le opportunità e i limiti che si intravedono;
- raccoglie questi appunti su un cartellone diviso in due colonne;
- stimola successivamente al dibattito e facilita il processo decisionale orientandolo, possibilmente, verso una forma consensuale.

3. SCELTA DEI PASSI DA FARE

È il momento di organizzarsi per dare concretezza e seguito alla riflessione avviata.

A. Pianificare le modalità e i tempi necessari per lavorare verso gli orizzonti identificati.

Durante l'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- propone ai colleghi una tabella come quella riportata qui sotto;

CAMBIAMENTI SCELTI	AZIONI DA FARE	TEMPI	RISORSE
1)			
2)			
3)			

- invita a recuperare, dai precedenti cartelloni, i cambiamenti scelti;
- incoraggia l'avviarsi della progettazione.

STRUMENTI



CHIESE SORELLE, NELLA SOLIDARIETÀ

Un “decalogo” per conoscersi meglio e camminare insieme nella pastorale della carità



Collana editoriale Caritas
Edizioni Dehoniane Bologna
Numero 12
Maggio 2009
Pagine: 120
Prezzo: euro 3,50

Conoscersi per meglio servire i poveri: dall'esperienza della rete Caritas e non solo, dieci linee di analisi per comprendere mandato e operatività delle organizzazioni ecclesiali di cooperazione internazionale e per lavorare insieme e a servizio degli ultimi.

Un sussidio che indica gli strumenti per conoscere l'organizzazione del partner locale, la capillarità sul territorio, le competenze sui grandi problemi, la collaborazione con altri uffici diocesani.

Si considera anche la capacità di dialogo ecumenico e interreligioso, come pure la capacità di contatti e collaborazioni con le istituzioni della società civile nazionale e internazionale.

DAL CONFLITTO ALLA RICONCILIAZIONE

Dieci parole per costruire la pace



Collana editoriale Caritas-Edb
Edizioni Dehoniane Bologna
Numero 8
Gennaio 2006
Pagine: 142
Prezzo: euro 3,00

Dieci anni dopo la firma degli accordi di Dayton, il “laboratorio balcanico” diventa l'emblema di come può nascere un conflitto e trasformarsi in tragedia, ma ci indica anche le vie per una possibile riconciliazione.

Attraverso dieci parole si penetra nelle dinamiche di un conflitto. L'intento del sussidio è quello di contribuire a far crescere una mentalità nuova che, traendo insegnamento dalla storia, riesca a costruire le basi per una convivenza pacifica tra gli uomini, unica alternativa alla barbarie distruttiva della guerra.

LA COOPERAZIONE SOLIDALE TRA CARITAS DI CHIESE SORELLE Riflessioni e itinerari pastorali di Caritas latino-americane



Collana editoriale Caritas-Edb
Edizioni Dehoniane Bologna
Numero 6
Luglio 2004
Pagine: 124
Prezzo: euro 3,00

Un viaggio di incontro, verifica e confronto sugli orientamenti e sulle attività concrete di “cooperazione solidale” tra le Caritas dell'America Latina e quelle della Caritas in Italia, nel racconto diretto dei protagonisti.

Un racconto che attinge alla pedagogia dei fatti, alle esperienze e agli itinerari pastorali e sociali realizzati dalle Chiese dell'America Latina nella vita quotidiana delle loro comunità.

Un sussidio, infine, che è anche la “messa a fuoco” dei principi che fondano la cooperazione solidale, vista nell'ottica delle stesse Caritas latino-americane.

Le riflessioni comuni finora maturate, infatti, individuano alcune scelte forti che accomunano l'azione pastorale della Caritas in Italia e in America Latina:

- esprimere amore preferenziale per i poveri;
- promuovere le Caritas parrocchiali;
- prendere posizione per la giustizia;
- rispondere in spirito solidale alle emergenze;
- privilegiare la formazione;
- costruire pastorale d'insieme, ad esempio con la Pastorale sanitaria e quella penitenziaria.

Scelte forti che fondano le esperienze vive illustrate e raccontate in questo documento, con l'obiettivo di testimoniare la concretezza di una spiritualità di comunione fraterna e solidale.

PER UNA CARITÀ APERTA AL MONDO
Riferimenti teologici e pastorali
delle attività internazionali
di Caritas Italiana e delle Caritas diocesane



Collana editoriale Caritas-Edb
Edizioni Dehoniane Bologna
Numero 3
Giugno 2003
Pagine: 84
Prezzo: euro 2,20

Filo conduttore di questo sussidio è il volto autentico della carità e gli aiuti internazionali di solidarietà. Un tema orientato a rintracciare il significato delle presenze Caritas, le modalità di

intervento, gli itinerari pastorali di riflessione e di ricerca, scaturiti dal riferimento e dal confronto con il Vangelo, la missione della Chiesa e il cammino delle comunità ecclesiali locali.

Il sussidio nasce dall'esperienza che la Caritas, a livello diocesano, nazionale e internazionale, ha maturato in questi anni.

Dopo alcuni richiami allo scenario internazionale, la parte centrale del sussidio sintetizza riflessioni e approfondimenti teologici, ecclesio-logici e pastorali, nell'ambito della carità. Seguono, infine, una serie di criteri e indicazioni di modalità di presenza, di stili di intervento nella dimensione pastorale della carità, che dovrebbero caratterizzare l'operato della Caritas.